Dice dunque Gesù: la vita di chi ascolta e mette in pratica le mie parole è solida, sicura, stabile, come una casa costruita su una roccia.

Nel mondo della precarietà, dell'incertezza che domina e spaventa, in cui tutti e tutte cercano sicurezza (spesso anche a sacrificio della libertà), questa immagine e la promessa che essa contiene dovrebbero essere rassicuranti.

Casa è, nell'immaginario generale, un luogo in cui ci si sente protetti, dalle intemperie (avere un tetto sulla testa), dai pericoli esterni, da ciò che ci inquieta in quanto sconosciuto; è il luogo in cui si vive con la propria famiglia, circondati da chi conosciamo e ci conosce più di altri. E' il luogo della stabilità di ruoli definiti, abituali; di linguaggi familiari, di regole e tradizioni note.

Visto il grande anticipo con cui lavorano i comitati delle giornate mondiali di preghiera, possiamo essere certi che le sorelle di Vanuatu hanno scelto questo testo ben prima di un anno fa; prima che iniziasse la pandemia ormai drammaticamente diffusa in tutto il mondo; non è difficile comprendere quanto l'immagine della casa saldamente ancorata ad una roccia sia pregna di significato per chi vive in un arcipelago del pacifico, su lembi di terra minacciati dall'innalzamento dei mari determinato dal riscaldamento globale; terre bellissime ma vulnerabili (come le nostre d'altra parte), spesso travolte da violenti cicloni, scosse da terremoti, minacciate da eruzioni vulcaniche.

Oggi, però, riceviamo questo testo dopo un anno di limitazioni e restrizioni legate ad una terribile pandemia, che ha chiuso tutti e tutte nelle case, isolando, separando il dentro dal fuori; ma anche svelando ciò che qualche volta non vogliamo vedere e cioè che non sempre, non per tutti e tutte, la casa è un luogo rassicurante e protettivo, che le mura di casa nascondono a volte relazioni oppressive, infelicità profonde, incomprensioni, il silenzio di affetti che non riescono ad esprimersi.

Quanto alla roccia, forse questa immagine è rassicurante per qualcuno, ma non per tutti se è quella dei principi irrinunciabili, delle ortodossie, delle rigide convinzioni e delle azioni rette in quanto conformi, che non guardano le persone in carne ed ossa, nella fatica della vita reale, e possono diventare un carico che schiaccia spalle troppo fragili per sostenerne il peso, invece che dare la forza di raddrizzarsi e vivere in dignità ed autonomia a chi vive con le spalle ricurve.

L'immagine della stabilità della casa sulla roccia può, insomma, trasmettere anche un po' di inquietudine. Ma come cambia se ripensiamo a casa, roccia e sicurezza dopo avere letto (come le sorelle di Vanuatu raccomandano, a scanso di equivoci) e tutto d'un fiato il sermone sul monte, di cui l'ammonimento sulle due case costituisce la chiusura!
Che effetto fa considerare fra i principi irrinunciabili l'amare i propri nemici, il non giudicare. Provate a pensare alla casa dell'uomo avveduto che costruisce sulla roccia

come popolata da quella assai strana compagnia composta dai poveri in spirito, gli afflitti, i miti, gli affamati ed assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, i costruttori di pace delle beatitudini.
Pensate a quanto poco corrisponde al nostro senso della solidità una vita coerente con i tanti "vi è stato detto, ma io vi dico" pronunciati da Gesù, l'estremizzazione delle esigenze etiche derivanti dalla legge di Dio, impugnate dai farisei come armi, che nelle provocazioni di Gesù mette in crisi la conservazione dei rapporti squilibrati e diseguali che i forti vogliono salvaguardare.

Nel periodo del lockdown la riscoperta da parte di tanti di una religiosità privata ed intima all'interno delle case chiuse fu da molti accostata, con un certo entusiasmo, alle chiese domestiche nelle quali si svilupparono le prime comunità cristiane.

Ma quelle case, a guardarle da vicino, non erano affatto chiuse, luoghi di pietà personale che rassicuravano tenendo fuori il non conosciuto. Non erano affatto luoghi della stabilità di ruoli definiti, abituali.

Nella casa di Zaccheo, del non circonciso Cornelio, nella casa di Lidia, in quella di Febe, dei coniugi Aquila e Prisca, nelle case in cui, intorno alle tavole imbandite, si condivideva il cibo con letizia e semplicità di cuore, si componevano comunità molto originali, di uomini e donne, greci e giudei, schiavi e liberi, che accolsero la sfida di vincere la tentazione dello scarto di ciò che appare socialmente pericoloso; di abbattere i confini ristretti di cultura, sesso, razza, lingua, purezza; tentando (non sempre con coerenza e non senza difficoltà e cadute) di affermare come nuovo criterio di "purezza" per stare dentro quello del riconoscersi tutti bisognosi dell'amore gratuito di Dio, desiderosi di apprendere dalla sua Parola, disponibili a condividere gratuitamente quanto ricevuto, aperti al dono di Dio che fa prendere dei rischi. Altro che sicurezza!

In queste case, tutt'altro che chiuse, il tema cruciale (ancora oggi, come allora) del come sia possibile vivere fianco a fianco, uomini e donne che mangiano troppo con quelli che non hanno abbastanza per sfamarsi; disoccupati o operai e padroni; malati e sani; cittadini e stranieri, si scioglieva in una condivisione di mezzi e risorse che partiva dal bisogno di ciascuno, affinchè nessuno mancasse più dell'essenziale per una vita dignitosa, e tutti potessero partecipare di un benessere condiviso, non come stranieri o ospiti, ma come concittadini, dunque nella pienezza e parità di diritti e doveri di chi è pienamente incluso nel patto che fonda una convivenza pacifica all'interno della stessa comunità.

Con le sorelle cristiane di Vanuatu assumiamo, insomma, il paradosso di un evangelo che dice che se la ricerca di sicurezza è il criterio delle proprie scelte si costruisce insicurezza; che è con l'assunzione del rischio di una follia più saggia della sapienza umana che si possono trovare le cose che durano davvero. Senza più inquietudini, ma non senza vertigini, possiamo ora guardare la casa costruita sulla roccia. Speranza viva che nessun vento, nessuna pioggia, nessun torrente possono fermare.
Amen

Alessandra Trotta, GMP 2021